

«Brexit senza vincoli commerciali» Boris non cerca un trattato con l' Ue

Luigi Ippolito

Il premier britannico spiega la linea: poche intese con l' Europa entro l' anno, il resto seguirà il Wto DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Londra La cornice non è stata scelta a caso. Per svelare quello che sarà il vero volto della Brexit, ieri mattina Boris Johnson è andato a piazzarsi sotto le arcate e gli affreschi del Museo Nazionale Marittimo, a Greenwich: un modo per evocare una Gran Bretagna potenza navale che solca incontrastata gli oceani del libero commercio, svincolata da obblighi e legami. E sono le regole europee quelle che Londra non ha più intenzione di assecondare: anche a costo di rinunciare a concludere un vero trattato commerciale e accettare il ritorno a dazi



e dogane. Boris ha elencato i settori in cui non subiranno più diktat da Bruxelles: «Concorrenza, aiuti di Stato, protezione sociale, ambiente, o ogni altra cosa simile». La Gran Bretagna, ha argomentato, applica regole più stringenti in molti settori, ma non chiede alla Ue di adeguarsi «per poter esportare le Alfa Romeo o il vino tedesco». Dunque Bruxelles deve smetterla di minacciare la chiusura dei mercati europei se i britannici rifiutano di sottostare alle direttive Ue. Perché questa, in realtà, è la posizione articolata ieri dal capo negoziatore europeo, Michel Barnier: un «ambizioso» trattato commerciale, ha detto, presuppone un « level playing field », ossia condizioni paritarie, per evitare che Londra si lanci in una deregulation che le dia un vantaggio competitivo sleale. Non abbiamo intenzione di scatenare «una

corsa al ribasso», ha replicato Johnson. Ma allo stesso tempo ha messo in conto la possibilità che non raggiunga entro la fine dell' anno un accordo di libero commercio sul modello canadese, che elimina praticamente tutti i dazi sulle merci: l' alternativa evocata esplicitamente è allora uno scenario «australiano», ossia pochi, scarni accordi di settore e tutto il resto lasciato alle regole del Wto, l' Organizzazione Mondiale del Commercio. Uno scenario che è solo un altro modo per rinominare il famigerato no deal , la Brexit senza un accordo-quadro che vedrebbe il ritorno dei dazi. D' altra parte, sembra davvero difficile che di qui alla fine dell' anno, quando scadrà il periodo di transizione, si riesca davvero a trovare il tempo di negoziare un trattato di libero scambio: quello col Canada aveva richiesto ben sette anni. E allora la sensazione è che il governo Johnson stia puntando fin da ora la barra della nave verso la Brexit più radicale possibile, incarnata da una rottura netta con la Ue, costi quel che costi. E i mercati sembrano aver fiutato subito il vento, vista la flessione che la sterlina ha subito ieri. Da Downing Street fanno capire che loro da ieri si considerano a tutti gli effetti un Paese terzo, il cui obiettivo è stabilire un rapporto con la Ue come tra entità sovrane ed eguali. La meta da raggiungere, a fine 2020, è riguadagnare per Londra la completa indipendenza economica e politica (e anche per questa ragione escludono categoricamente una proroga della transizione oltre quest' anno). La Gran Bretagna, spiegano, è già pronta ad accettare le conseguenze di un accordo commerciale «alla canadese», ossia controlli doganali e minore accesso ai mercati: ma è disposta a spingersi anche oltre e a contemplare un rapporto con la Ue basato sul semplice Wto. Il « level playing field » gli europei se lo possono scordare, è l' approccio di Downing Street. E i britannici chiedono agli europei un cambio di prospettiva filosofica: perché secondo loro la Ue sembra dimenticare che da oggi negozia con un Paese indipendente e democratico, che non è più disposto a prendere lezioni. Il rapporto ora è come quello con un qualsiasi Paese fuori dall' Unione, tipo gli Stati Uniti. Posizioni chiare, da un parte e dall' altra: scontro probabilmente inevitabile.